

**ENRICO MOLARO, GRETA PIOVESANA, ANDREA TANZI, VICTORYA SOFIA
BIGATTON – classe 3B scuola media Pier Paolo Pasolini di PORDENONE**

Denis, 14 anni, scuola superiore. È il prossimo e ultimo.

È raro che arrivino ragazzi di quest'età. È un'età difficile, ma ce ne sono di peggiori.

Psicologo- "Buongiorno"

Denis- "Salve"

Bene, è educato; ma c'è qualcosa di strano in lui nonostante sembri così normale: non è troppo basso, porta degli occhiali con montatura tonda e scura. Ha occhi e capelli castani, come la maggior parte delle persone.

P- "Denis, giusto?"

D- "Sì"

Parla poco.

P- "Qual è il tuo problema?"

D- "..."

Sono stato troppo diretto, proviamo con un altro metodo.

P- "Sai perché sei qui?"

D- "Mi ci hanno mandato i miei genitori"

P- "E perché ti hanno fatto venire?"

D- "Non lo so..."

P- "Non lo sai o non me lo vuoi dire?"

D- "..."

È chiuso, non si confiderà mai con un estraneo.

P- "Molti ragazzi della tua età hanno un cellulare, tu ne hai uno?"

D- "Sì..."

P- "Lo usi spesso?"

D- "Non più"

P- "Perché?"

D- "Non mi interessa più."

P- "In che senso "non più?"

D- "Non più"

Almeno conosco la causa dei suoi problemi

P- "Non ti piace parlarne, eh?"

D- "..."

Abbiamo parlato per più di un'ora. Avrei voluto poter parlargli per un altro po' di tempo, poter conoscere meglio la causa dei suoi problemi. Purtroppo si chiudeva sempre sugli stessi argomenti, li evitava o non rispondeva. Mi ha dato pochi indizi, tutti riguardanti la tecnologia e l'utilizzo che ne fa. L'unica domanda che sembra averlo scosso o disturbato è stata quella su Instagram.

Credo di aver toccato un tasto dolente.

L'unica cosa che mi viene in mente per il momento è che possa essere vittima di cyberbullismo. Ne vedo tanti di ragazzi così, con questo problema. Però continuo a non capire come possano dare peso ad un insulto scritto da un Signor Nessuno su internet.

Sono parole a vuoto, soprattutto quando non si ha il coraggio di dirle in faccia al destinatario.

Sono comunque ragazzi, danno importanza all'apparenza e all'opinione altrui. Soprattutto sui social, dove tutto è di dominio pubblico e non ci vuole niente a diffondere odio.

A chi difende le vittime viene dato del "perbenista" ed è sempre nella minoranza, i post con discussioni pacifiche nella sezione commenti sono sempre meno.

L'anonimato e la "libertà di parola" di cui si avvalgono gli utenti non sempre viene usata correttamente, anzi il più delle volte si tratta niente meno di un mezzo sfruttato impropriamente per risultare intoccabili. Anche i miei ragazzi, quelli che ho in terapia spesso mi raccontano di averlo fatto. Non trovano strano prendere in giro una persona, lo fanno per "divertirsi".

Si rendono conto delle cavolate che compiono solo quando la situazione gli si ritorce contro, quando diventano loro la vittima.

Non succede con tutti però: alcuni nascono "vittime".

Spesso questi ragazzi erano presi di mira già nella vita reale e, con l'avvento dei Social Network e di internet, la situazione è solo peggiorata. Questa è solo una convinzione della gente, in realtà tutto è molto relativo, i casi sono molto eterogenei: c'è chi era vittima nel mondo reale e sui social ha visto la sua seconda chance, l'occasione per riscattarsi e venire stimato; c'è chi, per le sue idee, nei social ha trovato il metodo di diffusione più pratico e veloce, basta pensare alle teorie complottistiche o al gran numero di artisti che girano su Facebook.

C'è chi nella vita reale non ha il coraggio di parlare, è solo una gazzella indifesa, ma dietro uno schermo ed una tastiera si crede invulnerabile come un leone.

C'è chi vittima è e vittima rimane, come c'è chi non smetta mai di insultare.

Poi ci sono tutte le persone che stanno nel mezzo, che si schierano da una o l'altra parte.

Altre volte però si creano discussioni pacifiche tra opinioni diverse, senza necessariamente dover bullizzare qualcuno. Per fare un esempio pratico, ricordo di aver visto una volta su Instagram un post, creato per avviare una discussione pacifica in modo da condividere opinioni e pareri diversi al riguardo. Se non ricordo male il tema era "Suicidio, Pro o Contro?"

Molti senza pensare troppo avevano dato le solite risposte standard -anche se non dubito che alcuni le pensassero veramente - mentre altri avevano avviato una lunga discussione cercando di capire le possibili motivazioni ed i sentimenti di chi lo commetteva e di chi gli stava intorno.

Era una bellissima discussione tra non più di 5 utenti partita da una risposta piuttosto aggressiva e insensibile: "Ovviamente contro, il suicidio è per deboli".

Tra le 2 voci principali non saprei dire chi fosse nel giusto, dopotutto la seconda utente -parlava al femminile- era partita esponendo la sua semplice opinione, ma in breve tempo si è scaldata ed i due hanno iniziato ad insultarsi. Gli altri tre sono intervenuti per calmare le acque ed una volta raffreddati i bollenti spiriti hanno ricominciato a conversare pacificamente. Mi spiace solamente di non aver fatto qualche screenshot, avrei voluto registrare la conversazione.

Il post era stato pubblicato da un canale che avviava molte discussioni simili, tra cui c'erano anche dei post legati a violenza e bullismo. Anche lì le discussioni erano piuttosto interessanti. C'erano persone che raccontavano di fatti successi ad amici, persone pro e contro, ma sempre con toni moderati. In un certo senso quando vedo cose simili quasi mi commuovo, soprattutto perché ascoltando i miei ragazzi sembra che sui social ci sia solo del marcio, cose di cui diffidare.

Da quello che ho appreso negli ultimi anni di solito il cyberbullismo avviene nella parte dei social (soprattutto Youtube ed Instagram) dedicata ai videogiochi: canali o pagine nascenti ancora piccole e con qualità bassa, che le persone deridono ed insultano.

In altri casi il fenomeno è determinato anche da vendette personali, una foto "sputtano"-così le chiamano i ragazzi le foto brutte o imbarazzanti- scattata a tradimento e pubblicata per l'una o l'altra ragione. La cosa si diffonde velocemente e commenti come "ma cosa si è messo?" "che scemo!", "a me sembra gay" non tardano ad arrivare.

Mi torna in mente un ragazzo che avevo in terapia due anni fa -forse si chiamava Tommaso -mi ha raccontato che tutti i suoi problemi coi social sono partiti da un commento simile, scritto in un momento di rabbia in cui aveva bisogno di sfogarsi su qualcuno ed inviato senza pensarci.

Il post era piuttosto famoso e non tardò ad arrivare chi difendeva il suo autore.

In breve tempo la situazione degenerò ed iniziarono a prendere di mira la sua pagina.

"Tutto per uno stupido post che ho pure cancellato!" mi ripeteva spesso.

Adesso chissà dov'è Tommaso, con lui abbiamo risolto la situazione piuttosto in fretta...

Spero che con Denis sia la stessa cosa.